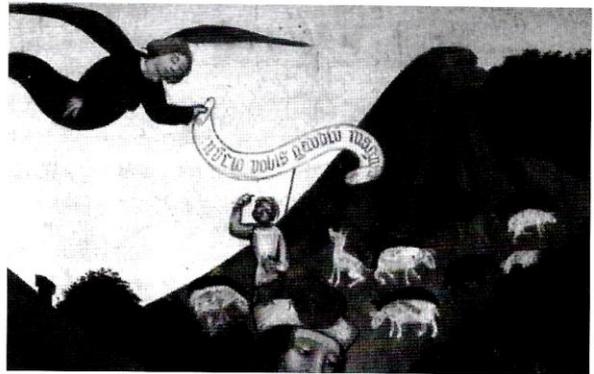


/   \   \   \

DOMENICO SANINO  
Presidente Pro Natura Cuneo

# LA NATURA DIPINTA

Gli affreschi del Quattro e del Cinquecento diffusi in chiese e cappelle delle valli che gravitano su Cuneo sono una importante testimonianza della cultura e della civiltà del periodo tardo medioevale. Chi, però, si accosta a queste significative opere è attratto dalla storia religiosa che si racconta, dagli edifici che vengono raffigurati, dagli abiti dei personaggi; difficilmente dall'ambiente naturale, lì dipinto, e dalle specie animali e vegetali presenti. Per colmare questa lacuna la Pro Natura Cuneo ha effettuato uno studio, conclusosi con una mostra ed un catalogo: "La Natura dipinta: il paesaggio, gli animali e i vegetali negli affreschi tardo-medievali cuneesi".



Particolare con il gregge al pascolo ed il bosco di latifoglie.



Madonna del latte in trono in un giardino fantastico.

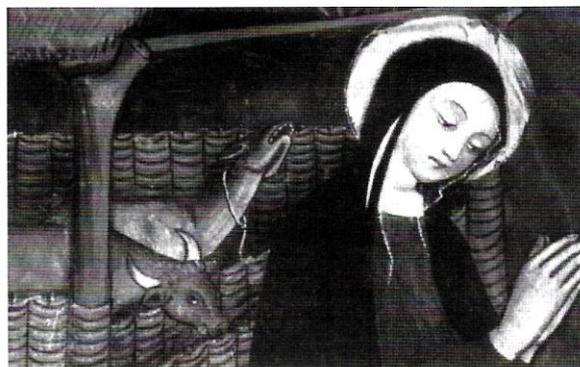
Dallo studio è emerso che i pittori medievali avevano una scarsa conoscenza delle scienze naturali; le specie dipinte, soprattutto quelle vegetali, sono fantasiose e poco attinenti al vero; hanno uno scopo puramente riempitivo e decorativo e non finalità didattiche. Spesso, per accelerare i tempi del lavoro, i pittori usavano “stampini”, ovvero modelli che riproducevano il fiore o l’erba. Ciò nonostante, in molti affreschi è possibile risalire alla specie vegetale. Ad esempio, nella volta della parrocchia di Elva, in alta valle Maira, sono raffigurati i quattro evangelisti seduti ai leggi di scrittura ed affiancati



Particolare dei conigli bianchi nel giardino della Madonna del latte.

da un Dottore della Chiesa. Gli scrittoi sono sistemati in un verde prato ricco di erbe, tra le quali, con un po’ di fantasia, si può riconoscere il tarassaco (*Taraxacum officinale*), la potentilla (*Potentilla recta*), la fragolina (*Fragaria vesca*) e la calta palustre (*Caltha palustris*). La conoscenza delle piante era patrimonio di tutte le botteghe pittoriche, che possedevano erbari disegnati, o repertori figurativi naturalistici da cui attingevano nei casi specifici,

con ripetitività e a volte con schematismi e semplificazioni. Interessante è anche la presenza sui cordoli della stessa volta a crociera di angeli ignudi che sorreggono campane infilate l’una dentro l’altra, da cui sbucano, a mo’ di batacchio, frutti di rosa canina (*Rosa canina*), un arbusto molto diffuso sulle nostre montagne i cui frutti, commestibili, sono ricchi di vitamina C.



Scena della Natività, particolare dell’asino che taglia.

A proposito delle rose, nel XVI secolo già esistevano varietà diverse dalla rosa selvatica, come si può osservare nella parrocchiale di Sampeyre, in val Varaita, o nella chiesa di San Fiorenzo a Bastia, nei pressi di Mondovì, dove sono raffigurate rose stradoppie, che ricordano le varietà da noi oggi conosciute come “antiche”.

Un’altra considerazione significativa riguarda la palma da dattero (*Phoenix dactylifera*), albero noto ai nostri antichi progenitori, perché utilizzato durante le cerimonie religiose della Settimana Santa. I pittori, però, non conoscevano in che modo la palma produce i frutti; i datteri sono appesi alle foglie come fossero mele o susine.



Particolare della capanna della Natività con le pareti di vimini intrecciati.



Scene di vita agricola: buoi intenti ad arare.

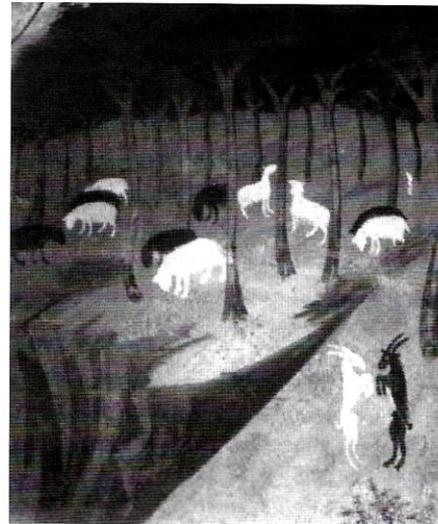
In tutte le *Natività* sono sempre presenti l'asino ed il bue, raffigurati negli atteggiamenti più curiosi. Il bue, però, ha dimensioni decisamente ridotte, paragonabili a quelle dell'asino. Questo fatto ci indica quale evoluzione i bovini hanno subito in cinque secoli di selezione artificiale operata dall'uomo. Analogo discorso va fatto per i maiali. Nella ex chiesa di San Domenico a Peveragno e in quella di San Fiorenzo di Bastia appaiono maiali del tutto simili ai cinghiali. I soggetti ben rappresentano la specie come si presentava a fine Quattrocento, quando ancora era allevata allo stato brado o semibrado e più di altri animali domestici aveva conservato le forme primitive: taglia minuta, setole ispide, muso corto e rivolto verso l'alto.

La rappresentazione ci consente anche di individuare l'evoluzione che il cinghiale selvatico ha subito con il trascorrere dei secoli. Gli animali che oggi troviamo nel nostro territorio sono, per la maggior parte, discendenti da soggetti che sono stati introdotti dall'Est europeo per scopi venatori; presentano una taglia maggiore, sono più prolifici e, conseguentemente, arrecano anche maggiori danni alle attività agricole. In qualche caso sono il risultato di incroci con i suini domestici e vengono lanciati da allevamenti abusivi.

Altro animale sempre presente è la pecora, raffigurata intenta a pascolare. In tutti gli affreschi le pecore dipinte sono di color bianco e nero, forse per simboleggiare l'eterno contrasto tra il bene ed il male; alcune presentano il manto tosato; altre no. Al riguardo si deve notare che, anticamente, il

colore preferito per il vello delle pecore era quello bianco perché, come diceva Columella nel I secolo d.C. nell'"Arte dell'Agricoltura" (Libro VII - 2.3) «non solo è il più bello, ma anche il più utile, perché dal bianco si possono avere moltissimi altri colori, ma da nessuno si riesce ad ottenere il bianco».

Non è possibile risalire alla varietà di ovini dipinta. Sono immagini senza significato naturalistico; però sulle nostre montagne erano già presenti numerose popolazioni ovine che, attraverso successivi interventi di miglioramento genetico, diedero origine ad alcune razze locali come la "Frabosana" e la "Sambucana".



Particolare del gregge e del bosco.

Ancora una considerazione, ma questa volta sugli animali selvatici. Nella Pieve di Beinette, a dieci chilometri da Cuneo, è visibile una originale *Natività*: alle spalle della Sacra Famiglia c'è il rudere di una casa con il tetto di paglia ed i muri diroccati, sui quali stanno passando due ratti. Si tratta della specie *Rattus rattus*, il "ratto nero" molto abbondante nel Medioevo, quando ancora non era stato soppiantato dal ratto grigio (*Rattus norvegicus*), quello che abitualmente vive nelle cantine e nelle fognie. Il ratto nero, invece, abita solai e sottotetti e proviene dal sud-est asiatico.

La raffigurazione di due ratti sulla scena della *Natività* sta ad indicare quanto fossero diffusi questi animali nelle campagne cuneesi nei secoli passati. La loro graduale scomparsa dal nostro territorio va, quasi certamente, attribuita all'uomo ed all'importazione occasionale, magari al seguito di derrate alimentari, della specie nordica più robusta ed invasiva.

Per concludere: un invito a visitare Cuneo e questi meravigliosi affreschi, un compendio d'arte, di storia, di civiltà, ma anche di cultura naturalistica.